



i fatti

della domenica

SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

FONDATO NEL 1988
N° 43/2023
Domenica 22 ottobre 2023

Tommaselli: La mia scelta l'ho fatta anni fa quando invece di rifarmi il seno mi rifeci il "senno" e fui davvero felice

Vincenza Tommaselli scrittrice. Sei contenta di questa scelta, di questa strada impervia piena di ostacoli e grondante di becera ipocrisia?

Mi piacciono le sfide perché attraverso gli ostacoli conosco meglio limiti e potenzialità che possiedo. Conoscere me stessa è lo scopo della mia vita. Quindi scelgo sempre le strade più impervie e mai quelle maestre. La grondante ipocrisia non mi tange, sono impermeabile. Io sorrido e mi si apre l'ombrello sociale, quello che tiene bave e sputi sempre a bada.

Dei grandi scrittori siracusani chi ti ha influenzato? Hai un percorso? Un messaggio?

Di sicuro il mio mentore è stato "Rintone di Siracusa", drammaturgo greco della prima metà del III secolo a.C. creatore della "ilarotragedia". Scherzo. Se devo essere "per forza" seria mi viene in mente per primo Vitaliano Brancati. Un irrequieto di Pachino, apripista della commedia erotica, che avendo un milione di interessi come letteratura, teatro e cinema, ebbe il privilegio di scrivere per mostri sacri come Alberto Sordi, Totò, Luigi Zampa e Roberto Rossellini. La scrittura di Brancati mi ha sempre affascinato non influenzato. Dal roulottaro prendo sempre l'Esistenzialista e il Surrealista con patatine e maionese. Vivo di appetiti non di influenze. Per quanto riguarda il messaggio letterario che promuovo con i miei libri, confesso che è legato alla frase della grande poetessa Anais Nin: "Se non avessi creato il mio mondo, probabilmente sarei morta in quello di qualcun altro". Ancora sono viva.

Sincera, la tua bella Siracusa che ti ha dato?

Siracusa è una città meravigliosa. Ho visto tante albe considerato che godo d'insonnia e non potrei rispondere altrimenti col mare, il cielo, l'arte e la poesia che ritrovo da cinquant'anni ad ogni angolo di strada. Se intendi i siracusani invece, visto che sono rinomata per non avere filtri: alcuni tanto, alcuni poco, alcuni niente.

Non solo scrittrice, ma anche giornalista, Art Director, Copywriter, Pubbliche Relazioni, Interprete e Traduttrice, Regista Documentari, Autrice radiofonica, Interior Designer. Insomma, facci capire riesci davvero a fare tutte queste cose?



Scrittrice, lo sarò un giorno e quando lo sarò davvero te lo faccio sapere per primo. Giornalista, lo sono stata e mi sono divertita tanto, forse un po' meno i miei colleghi. Il resto dei ruoli che hai elencato è frutto di un'agenzia di comunicazione integrata che gestisco insieme ad altri due pazzi e che mi regala ogni giorno entusiasmo e divertimento.

Non ci pare che tu sia vicina alle stanze del potere. Niente occasioni chic, niente spazi importanti. E' solo una tua scelta etica? O anche una caratteristica genetica?

La scelta etica l'ho fatta tanti anni fa quando invece di rifarmi il seno mi rifeci il "senno", con grande delusione di molti e felicità mia. Invece circa le mie caratteristiche genetiche, mi sento soli-

dale con chi mi evita e mi esclude: la diversità spaventa quando non sei abbastanza coraggioso per essere te stesso ed esprimerti con rispetto per come senti.

Continua a pag. 2

Una libbraia ha contestato le poche pagine dei miei libri A volte una scopata breve..

Continua da pagina 1

Vincenza Tomaselli, leggi i libri di altri scrittori siracusani? Ti piacciono? Quanti dovrebbero cambiare mestiere?

Mi piace molto Gianfranco Damico per la sua capacità letteraria di arrivare alla gente con un linguaggio universale, provocatorio e sempre accogliente. Lo trovo spumeggiante, poetico, scurrile, sagace. So che altri scrivono a Siracusa ma non me la sento di dire chi dovrebbe cambiare mestiere anche se non mi seducono. La lettura è come il cibo: al momento sono carnivora magari domani divento vegana.

Ti sarai fatta un'idea del milanese Francesco Italia, oggi sindaco in virtù di precedenti assai ambigui vedi firme false e brogli elettorali. Tuttavia ti chiediamo di Italia visto che ama scrivere e dimostra sensibilità verso la poesia.

C'è stato un periodo in cui mi capitava di passare ore con Francesco seduta al tavolo di un bar, incontrandolo per caso per strada. Parlavamo tanto e bene. I nostri erano rigurgiti di cuore e di pensiero. Era piacevolissimo. L'ho conosciuto profondamente, anche se per poco. Diventato sindaco, ci siamo persi. Io non seguo la politica, sono troppo ignorante e ottusa. Però a oggi una cosa l'ho capita: il potere logora chi ce l'ha. Quando vedrò la povera gente ridere invece che piangere, rimetterò in discussione la mia tesi.

Un ex sindaco diceva alcuni giorni addietro che a Siracusa non si fa cultura, ma si "spattunu soddi" a forestieri amici di chi comanda che ci regalano spesso roba vecchia se non farlocca.

A Siracusa ci sono tanti uomini e tante donne che fanno cultura; tante piccole associazioni che pro-

muovono cultura e alcuni imprenditori visionari che investono e supportano iniziative culturali. Invece di aspettare sempre a becco spalancato, acciambellati nel nido, che arrivi qualcuno col verme istituzionale a sfamarci, perché non proviamo ad aprire il cervello greco che abbiamo ereditato, che come un paracadute se resta chiuso serve a poco?

"Noi siamo la parole che pronunciamo" è la chiave di lettura del tuo ultimo libro "Il mondo capovolto". Ma se le parole pronunciate sono quasi sempre bugie?

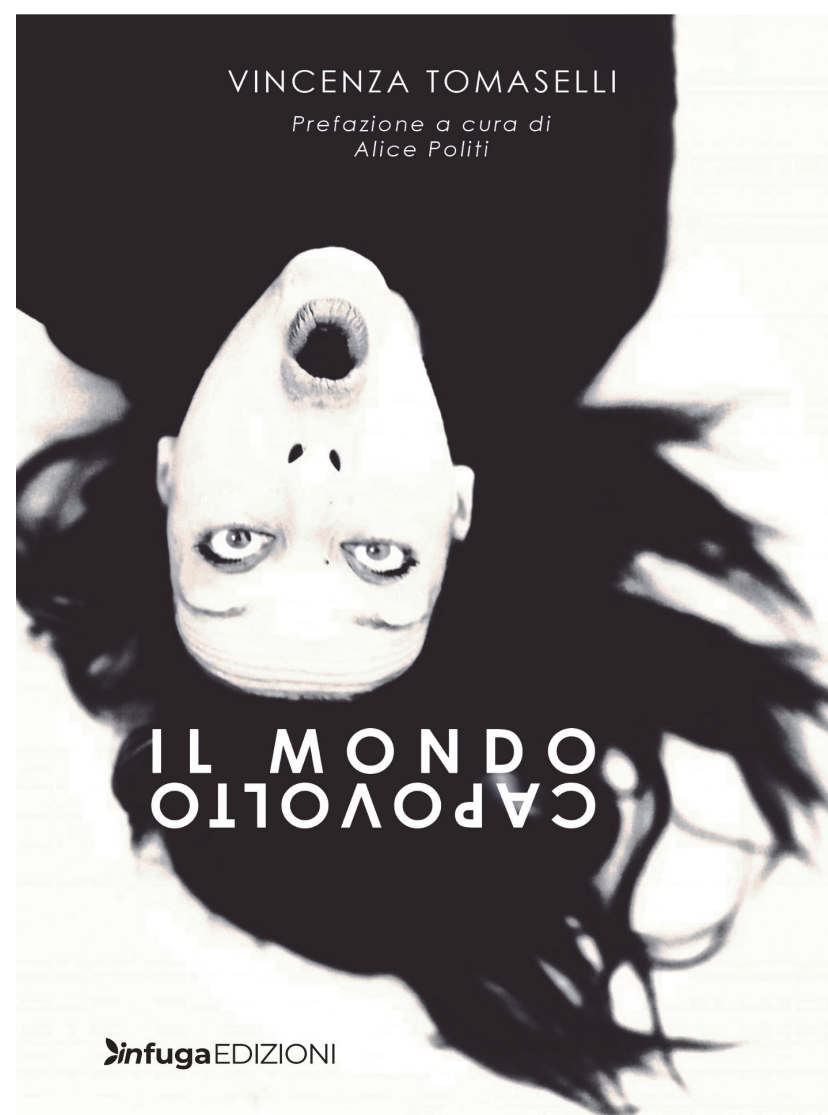
Vuol dire che dobbiamo crescere, che faticiamo ad essere chi siamo e che ci spaventa fare quello che ci rende davvero felice. Essere altro è più facile che essere autentici. L'unico rischio però è quello che se ti scoprono, in men che non si dica, si passa dallo stato solido a quello gassoso sia agli occhi che alle orecchie della massa.

Hai scritto "La voce a me dovuta" nel 2008, "Novanta Novesimo Cancellò" nel 2018 e nel 2019 il racconto "Corpus in Fabula". Cos'hai in mente in questo momento? Prepari un altro libro?

Sto scrivendo un altro "pizzino" letterario...lo chiamo così da quando una libbraia a Siracusa mi ha detto che non aveva mai letto i miei *libricini* perché solo così si potevano definire. In effetti come darle torto, impiego 2 anni per scrivere solo 70 pagine! Tuttavia mi sento di dire che a volte una scopata di 7 minuti è più intensa e travolgente di una performance tantrica di 7 ore. Chissà perché oggi mi fissai col sette!

Una curiosità, hai mai pensato di "fare politica" come tuo padre?

Mio padre è un uomo colto e ligio. Io, no. Da lui ho ereditato solo i baffi!



ACQUA AZZURRA

ANTIBIOTIC FREE

CONTROL POINT CERTIFIED

GLOBALGAP

GGN-400938888AT



In Trinacria il 25 marzo del 1970 nacque "Radio Sicilia Libera", la prima a rompere il monopolio



ERANO GLI ANNI 70' UNA NUOVA AREA DI LIBERTÀ LA NASCITA DELLE RADIO LIBERE ANCHE IN SICILIA...

Un decennio di libertà, di trasgressione, di lotte politiche, ma anche di grande creatività in tutti i campi. Anni che videro la nascita di innovazioni proiettate verso un futuro che si preannunciava roseo. Anni molto diversi dagli attuali. Era la metà degli anni '70 e, contrariamente a quanto accade oggi, le parole, le idee e le musiche più stimolanti correvano attraverso le (allora nascenti) radio libere...

Dalla metà degli anni '60 nasceva nei giovani di tutta Europa una voglia di radio, intesa come sorgente di intrattenimento, musica e informazione non controllata dai vari governi. Nel paese europeo leader in quegli anni (la Gran Bretagna) la libertà e il progresso nei costumi era stata soddisfatta dalle cosiddette radio pirata (Radio Caroline, Radio Veronica) e la stessa cosa avveniva in altri paesi del Nord Europa.

La radio. Sempre più popolare in quel periodo i giovani, complici le "radioline" giapponesi, ascoltavano Radio Montecarlo. Poi fu la volta del fenomeno delle "Radio libere, ma libere veramente" dal monopolio Rai. Anche da noi si affermarono la musica e la moda punk. Nel 1974 l'attacco al monopolio in Italia era nell'aria e numerosi operatori si stavano preparando a sfidare la legge incuneandosi nelle sue contraddizioni. La prima in assoluto a iniziare le trasmissioni fu Radio Parma, il 1° gennaio del 1975. La liberalizzazione delle frequenze avvenne nel 1976. Da citare, tra i pionieri, Radio Bologna, Radio Milano International (marzo 1975) e Radio Roma (giugno 1975), che trasmettono ancora oggi, con nome diverso. Le radio degli Anni '70 contribuirono a cambiare anche il "linguaggio radio", inventando nuove rubriche più vicine al territorio e alla gente; famose furono "Radio Alice" - legata all'"Autonomia", poi chiusa nel 1977 con l'accusa di aver diretto via etere gli scontri con le forze dell'ordine.

In conseguenza di ciò la RAI tentò di soddisfare in parte l'esigenza giovanile di avere un linguaggio più moderno lanciando nel proprio palinsesto programmi decisamente di "rottura" della tradizionale programmazione ingessata: trasmissioni come "Bandiera Gialla", "Per voi giova-



ni", "Alto gradimento", "Hit-Parade", "Supersonic" sono ancora vive nei ricordi degli odierni sessantenni. Come peraltro fece la BBC con le storiche trasmissioni musicali "Ready Steady Go!", "Saturday Club" o "Top Of The Pops". 50 anni fa nasceva in Sicilia la prima radio libera di Italia. In Sicilia la prima Radio libera era nominata la "Radio dei poveri cristi", ovvero "Radio Sicilia Libera", che esattamente cinquantatré anni fa, il 25 marzo 1970, ruppe il monopolio di stato sulle trasmissioni via etere con un forte messaggio di denuncia del potere mafioso e clientelare che aveva attinto a piene mani dai fondi destinati alla ricostruzione della valle del Belice dopo il terremoto del 1968.

La Radio libera entra nella mia città ed io diventai uno dei protagonisti...

Il mondo della radio è una delle mie più grandi passioni, una sorta di "sacro fuoco" che mi prese e non mi lasciò più. Voglio essere un po' più chiaro confidandovi i miei tre "numeri

della fortuna": 57, 70, 76. Anno '57: qualche settimana dopo il mitico concerto di Domenico Modugno in piazza "Libertà" a Ragusa centro, un'anziana cicogna in volo sul quartiere degli archi ad Ibla perse la presa e io caddi col mio fagottino... mancando di poco le amorevoli braccia dei miei genitori... mamma che botta!! Anni '70: all'inizio del decennio, in casa, si ascoltavano, oltre ai notiziari, i mitici programmi radiofonici in AM "Musica per voi" di Radio Capodistria e "Alto gradimento" di Radio Rai. Arrivarono poi le prime radio libere, fresche, belle, vivaci e dalla "dedica e richiesta" facile. Troppo forti! Anno '76: nel 1976 presso il Cinetatro "La Licata" pagando una cifra simbolica di 1000 lire (l'organizzazione dell'evento era della FGCI - Federazione Italiana Giovane Comunisti) assistetti al concerto dal "Vivo" di Lucio Dalla che presentava il suo sesto LP "Automobili" e anche l'ultimo con i testi scrit-

ti da Roberto Roversi. Si trattava di un concept album sul tema dell'automobile. In quel contesto ricevetti la proposta di far parte (mediante provino in Radio) dell'entourage di una Radio Libera "Radio Progresso" ... ero entusiasta e smarrito all'idea di intraprendere quell'ambita esperienza.

Chi l'avrebbe mai detto! Proprio a Ragusa nasceva una piccola emittente "Radio Progresso" ed il fondatore/talent-scout stava cercando nuove voci. A me la radio piaceva ascoltarla, non certo per parlare al microfono, ma, visto che ero già stato "reclutato" e preso in considerazione dal mio caro amico Eugenio, decisi, nella tarda primavera del 1976 di andare a fare il provino presso la sede della Radio (Contrada Beddio). Bilancio della visita: stregato dalla radio! Chi l'avrebbe mai pensato! Cominciò proprio lì, per me, una splendida avventura "on air" che è durata almeno un lustro.

Continua a pag. 4

La Fauci: Disattesa la Carta di Siracusa Dovrebbero leggerla attentamente tutti quelli che dissertano sul nostro teatro

Incontriamo Filippo La Fauci, archeologo - specializzato in archeologia subacquea - ed insegnante siracusano, autore dei libri "Filatelia antisemita. Il razzismo fascista e i francobolli" e "Dentro la Shoah. Lo sterminio in atto, il rapporto alleato del 1942".

Dottor La Fauci, Lei ha condiviso un'esperienza preziosa collaborando alle attività di ricerca dell'archeologo tedesco Gerhard Kapitän, considerato uno dei padri dell'archeologia subacquea mondiale. Chi era Kapitän, perché scelse di vivere, lavorare e mettere su famiglia - ebbi modo, tempo fa, di conoscere la figlia - a Siracusa e che tipo di studi e ricerche ha condotto nel nostro territorio?

Ho avuto l'onore di conoscere molto bene Gerhard Kapitän, che per me è stato un carissimo amico prima ancora che un prezioso e fondamentale mentore. Nato nel 1922 a Meissen, in quella che poi sarebbe diventata la Germania dell'Est, si trasferì definitivamente in Sicilia dopo la costruzione del muro di Berlino nel 1961. Aveva già all'attivo importanti ricerche per l'Accademia delle Scienze della DDR e in Sicilia, in particolare alle Eolie e a Marzamemi. Il definitivo trasferimento di Kapitän a Siracusa fece immediatamente compiere un salto di qualità alla ricerca, al punto che la sua attività fornì - per quantità e qualità delle scoperte e per le competenze metodologiche messe in atto - un contributo fondamentale non solo all'archeologia subacquea del nostro territorio ma anche a quella internazionale. Si può senz'altro affermare che grazie alla sua opera, svolta sia direttamente che come elemento catalizzante di competenze e interessi di altissimo livello internazionale, Siracusa divenne uno dei centri propulsivi della ricerca archeologica subacquea mondiale, di cui Kapitän fu uno dei pionieri. Prima dell'inizio delle sue fondamentali ricerche a Marzamemi nel 1958, nella nostra provincia l'archeologia subacquea aveva all'attivo solo poche ricerche, peraltro non sistematiche e non frutto dell'attività di archeologi. Esse, prive di documentazione cartografica e fotografica adeguate, non erano mai confluite in pubblicazioni esaustive. Era inoltre in crescita il fenomeno del saccheggio da parte di clandestini, cui l'azione instancabile di Kapitän contribuì a porre un freno. Nel 1961 lo studioso tedesco iniziò le ricerche in un altro fondamentale sito subacqueo della nostra costa, Ognina, indagando sia i fondali a nord che quelli a sud dell'omonimo Capo. Questo sito, come quello di Marzamemi, era un vero e proprio "cimitero marino", caratterizzato dalla presenza di moltissimi reperti databili all'interno di una forbice cronologica ampia più di un millennio. Kapitän pose un freno al saccheggio del sito e diede inizio, insieme ad altri studiosi e per parecchi anni, al recupero dei reperti e alla documentazione dell'evidenza archeologica, la cui accuratezza era fondamentale, al fine di distinguere i diversi carichi e interpretare i differenti eventi che ne avevano determinato la presenza sui fondali. Fu proprio durante gli studi e le ricerche sul campo per la mia tesi di laurea sui relitti di Ognina (su cui anni dopo pubblicai un lungo ed esaustivo articolo) che contattai Gerard, che si dimostrò subito estremamente disponibile, dando così inizio al nostro ventennale rapporto di amicizia, in cui condividemmo molte e significative esperienze umane e scientifiche. Molti furono gli altri siti da lui studiati ed altrettanti gli ambiti di ricerca. Importanti furono gli studi sulle variazioni della linea di costa nel tempo, che permisero di conoscere meglio la paleomorfologia costiera del territorio aretuseo, in particolare a Ognina e Siracusa (fondamentali le sue ricerche nelle acque dell'antico Lakkios). A lui si deve lo studio del carico del relitto di Stentinello, uno dei più cospicui tra quelli rinvenuti nella provincia. Determinante fu la sua opera ai fini della preservazione, dello scavo e del recupero del relitto bizantino di Pantano Longarini (1964-1965), a tutt'oggi l'unico relitto completamente scavato nel nostro territorio. Molti anni dopo la sua preziosa documentazione sui lavori di quegli anni consentirono di far ripartire gli studi sul relitto, di cui mi occupai direttamente e sui quali ho recentemente dato conto in un articolo pubblicato negli Atti del VI Convegno nazionale di Archeologia subacquea di Taormina. Fra gli altri siti studiati da Kapitän nella nostra provincia vanno poi senz'altro ricordati quelli di Terrauzza, Vendicari e del Plemmirio. In seguito alle sue scoperte a Ognina e Marzamemi, due anfore da trasporto di età imperiale presero il suo nome. In Sicilia svolse ricerche nel ragusano, nelle isole Eolie, nelle Egadi e in altre zone del trapanese. Fuori dall'isola fu attivo in Calabria, Puglia, Campania, Francia, Malta, Turchia. Rilevanti furono anche i suoi studi tematici, tra i quali quelli sulle ancore litiche, sui louteria, sui siti neolitici costieri del siracusano, sulle origini della navigazione e sulle antiche navi egizie. Inoltre



scrisse importanti pagine sugli aspetti metodologici, tecnici e organizzativi della ricerca archeologica subacquea. I suoi vastissimi interessi si estesero anche all'etnografia, con il prezioso volume, edito nel 2009, dedicato alle imbarcazioni tradizionali dello Sri Lanka sudoccidentale, in cui si recò molto spesso nei suoi ultimi anni di vita. Con lui ho trascorso tantissimo tempo, sia sui siti archeologici che nel suo prezioso archivio e nella sua ricca biblioteca. Quest'ultima era stracolma di volumi e riviste, tra cui numerosi esemplari difficili da trovare persino nelle biblioteche di Soprintendenze ed Università. L'archivio, invece, costituiva una straordinaria raccolta di materiale documentario, in gran parte inedito, riguardante le ricerche di quasi mezzo secolo, una vera miniera di preziosissimi dati e informazioni, che, oltre ad essere una testimonianza unica della storia dell'archeologia subacquea, ci furono spesso indispensabili per riprendere e organizzare nuovi studi e campagne di ricerche. Gerhard Kapitän è morto nel 2011. Da allora nella sua città di adozione, che gli deve moltissimo, gli sono stati dedicati solo parte di un convegno nel 2012 e una mostra nel 2014. Da allora più nulla e la sua opera risulta ancora colpevolmente misconosciuta, ad eccezione di pochi addetti ai lavori. Spero che presto Siracusa gli riconosca ufficialmente e in modo permanente i suoi grandissimi meriti.

Che idea si è fatto riguardo allo stato di salute e di conservazione del Parco archeologico e del teatro greco in particolare? Al netto di ogni polemica, è favorevole o contrario ad un suo uso intensivo, con il tavolato che ricopre per tanti mesi la cavea, magari per i concerti pop della scorsa estate? A proposito, è stato a qualcuno di questi concerti?

Penso che sia opportuno concentrare l'attenzione soprattutto sul teatro greco. In linea di principio sono assolutamente favorevole all'uso di strutture antiche ai fini della rappresentazione di spettacoli moderni, anche se quest'anno ho visto solo "Ulisse: l'ultima Odissea" di Peparini. Tuttavia è sempre necessario calare questo principio generale nella realtà concreta. È evidente che lo stato di salute dell'antico teatro non è dei migliori e che il suo uso intensivo andrebbe preceduto, accompagnato e seguito da un monitoraggio ampio, esteso, continuo, obiettivo e non condizionabile da fattori esterni. Un macroscopico esempio della sua fragilità è costituito dallo stato delle iscrizioni greche del diazoma, che negli ultimi decenni è andato visibilmente peggiorando, pur non essendo ovviamente sottoposte allo stress delle sollecitazioni che subisce gran parte del teatro. Cito qui le parole di qualche mese fa dell'ex soprintendente Beatrice Basile, eccellente archeologa e persona di grande sensibilità e spec-

chiata onestà intellettuale, che ricordava il pericolo, non immediatamente percepibile ma letale, del "reticolo di microlesioni generato dalle sollecitazioni prodotte da tutte le operazioni che si sono svolte sulle superfici: allestimento, carichi, calpestio, per più di metà dell'anno. Quel reticolo compirà la sua opera nei mesi successivi, con l'aiuto delle intemperie, della vegetazione, della mancanza di manutenzione ordinaria; e nell'arco di pochi anni produrrà microdistacchi; e una somma di microdistacchi offuscherà sempre più la nettezza dei contorni del teatro". La mia posizione è quindi la seguente: se le analisi di cui ho parlato ne rivelassero la necessità, non solo ridurrei drasticamente la quantità di eventi al teatro greco, ma inizierei anche a prendere in considerazione una riduzione del periodo dedicato alle rappresentazioni classiche (che peraltro amo) o il ritorno alla loro cadenza biennale. La preservazione del teatro greco dev'essere l'obiettivo primario, superiore ad ogni altra considerazione o esigenza.

Cos'è la Carta di Siracusa, può spiegarlo ai lettori, per grandi linee?

Questa è una domanda che si ricollega perfettamente alla precedente. La Carta di Siracusa è un documento, pubblicato nel 2005, che tenta di individuare le migliori pratiche per la conservazione, la tutela, la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione dei teatri e degli anfiteatri antichi del Mediterraneo. Da un lato rileva il valore e l'importanza della continuità degli usi per cui essi furono costruiti, dall'altro è estremamente attenta a garantire pratiche di gestione e fruizione corrette e sostenibili. Mette infatti in guardia dagli usi impropri e insiste molto sul concetto di vulnerabilità e sui molti rischi e le molteplici cause di possibile degrado e danneggiamento. La Carta dà grande importanza al monitoraggio continuo, esteso a tutti i settori dei monumenti, e all'impatto che su ogni parte delle strutture teatrali antiche possono esercitare tutti gli elementi tecnologici temporanei necessari alla fruizione degli spettacoli moderni. Viene inoltre evidenziata la necessità della condivisione più ampia possibile delle informazioni sullo stato di salute dei teatri antichi, attraverso la messa in atto di azioni e strumenti conoscitivi e la divulgazione indirizzata al vasto pubblico dei visitatori e degli spettatori. Si auspica inoltre che parte dei proventi derivanti dalla fruizione e dall'uso siano impiegati per la conservazione e la manutenzione delle antiche strutture. Viene fatto riferimento alla redazione di manuali che stabiliscano per ciascun teatro l'impatto massimo tollerabile di ogni azione e di tipologia di carico (acustico, illuminotecnico, meccanico, di fruizione - anche quella dei semplici visitatori, e così via). Particolarmente interessante, in relazione alle specificità del nostro teatro scavato nella roccia, sono le seguenti parole, che riporto testualmente: "Solo per i teatri la cui cavea è stata totalmente o quasi totalmente ricostruita può ipotizzarsi un uso non occasionale e prolungato, per cui il monumento diventa un contenitore teatrale moderno". Questo è un aspetto di grande importanza, che si collega strettamente a quello della conoscenza e della fruizione. Moltissimi sostenitori dell'uso intensivo del nostro teatro, infatti, continuano a paragonarlo a quelli di Taormina o Pompei o all'anfiteatro di Verona, mostrando una sostanziale ignoranza delle profonde differenze (scavato quello di Siracusa, costruiti gli altri) e del fatto che negli altri casi citati la cavea sia in grandissima parte frutto di ricostruzioni moderne. Il teatro greco di Siracusa è enormemente più fragile e delicato. Ebbene, questo è un altro esempio che dimostra la frequente povertà del dibattito, la scarsa consapevolezza dei fruitori e il fatto che gli strumenti e le modalità di divulgazione siano pressoché inesistenti, proprio il contrario di ciò che auspica la Carta, che ne afferma la necessità anche nei siti stessi. Per quanto riguarda inoltre le sovrastrutture che ogni anno nascondono per parecchi mesi gran parte del monumento ai visitatori, è bene ricordare anche in questo caso cosa si legge nella Carta: "non è obbligatorio che ogni teatro o anfiteatro antico debba essere sottratto, sia pure per poco, al suo pubblico naturale, che è quello dei visitatori e degli studiosi". In definitiva consiglio sia a coloro cui stanno a cuore le sorti del nostro teatro, sia a quanti si inseriscono con diversi gradi di conoscenza e competenza nel relativo dibattito, di leggere attentamente la Carta, che, come è evidente, è in più punti disattesa.

Continua a pagina 6

Ortigia non è più la stessa Anzi ha le caratteristiche dei siti col turismo di massa

Oggi Lei insegna a Pozzallo, in una scuola. Com'è questa generazione Z, di nati a cavallo del nuovo secolo, secondo Lei? Capiscono l'importanza dello studio, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio artistico, culturale, letterario ... oppure no?

Non solo è una generazione diversissima dalla nostra, come è ovvio, ma presenta anche marcate differenze al proprio interno. La rivoluzione digitale permanente e i profondi e rapidissimi mutamenti sociali e culturali in atto determinano differenze macroscopiche anche a distanza di pochissimi anni. Insegno da vent'anni nella stessa scuola media e lo verifico costantemente. Per molti versi il grado di maturità, riflessività e autoconsapevolezza degli studenti tra i 10 e i 14 anni si è notevolmente abbassato ed il fenomeno è percepibile anno dopo anno. Sono diminuite molto anche le soglie di attenzione e le competenze di analisi e sintesi dei testi e della realtà, mentre si è assistito all'aumento continuo dell'allontanamento dalla lettura sequenziale, al predominio della fruizione di immagini sul testo scritto, alla semplificazione massiva del linguaggio. Molte delle cause vanno senz'altro ricercate nella pervasiva presenza e nell'uso smodato di strumenti e contenuti digitali. Gli indubbi vantaggi correlati alla quantità di informazioni ottenibili nell'unità di tempo e all'attivazione di modalità cognitive in grado di recepire e sfruttare le numerosissime connessioni ipertestuali possono infatti rapidamente trasformarsi in ostacoli se i fruitori (non solo i giovani) non sono in possesso degli adeguati strumenti per scremare i dati, valutare l'attendibilità delle fonti, resistere alle sirene della velocissima e irreflessiva ipertestualità infodemica. In questo senso la scuola può fare molto, fornendo saldi scogli cui aggrapparsi in mezzo a questo liquido oceano della contemporaneità. Certamente occorrono anche approcci pedagogici e didattici innovativi, nelle metodologie, nei contenuti, nelle valutazioni e nelle relazioni. Le nuove tecnologie vanno usate costantemente, ma bisogna insegnare il modo corretto di adoperarle e di integrarle con gli strumenti conoscitivi tradizionali. Se si opera in questo senso, i risultati arrivano. Se opportunamente guidati gli studenti sono perfettamente in grado non solo di comprendere pienamente l'importanza dello studio e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali, ma possono diventare essi stessi produttori di conoscenza e protagonisti della divulgazione. Sperimento ormai da molti anni tutto questo nelle mie classi, con un approccio laboratoriale e una grande attenzione al territorio e alle fonti primarie. Con il sostegno della mia scuola e della mia ex Preside Veronica Veneziano e collaborando con numerosi Enti, Istituzioni e associazioni, ho curato parecchie mostre e partecipato a svariati concorsi, che hanno visto sempre protagonisti gli studenti, sia nelle fasi di studio ed analisi sia nel corso della divulgazione al grande pubblico. Hanno studiato esclusivamente e in modo diretto materiali e fonti originali, svolgendo poi il ruolo di guide nelle mostre e di voci narranti nei concorsi. Gran parte dei lavori hanno riguardato la ricerca storico-culturale, mentre uno si è concentrato sugli aspetti ambientali del territorio, attraverso lo studio sul campo dell'avifauna locale. Nel 2019, nell'ambito di un concorso sulle tragiche vicende del confine orientale italiano, siamo stati premiati al Quirinale dal presidente Sergio Mattarella e dall'allora ministro Marco Bussetti, per un nostro lavoro sui canti tradizionali della città di Fiume, ormai praticamente dimenticati, sui cui io e i miei studenti abbiamo svolto accurate analisi linguistiche, letterarie e storico-culturali. In occasione della commemorazione del Giorno della Memoria del 2023, lo scorso 27 gennaio siamo stati invitati presso la Prefettura di Ragusa a presentare il nostro progetto e le nostre ricerche sull'antisemitismo fascista, insieme al mio libro "Filatelia antisemita. Il razzismo fascista e i francobolli". In queste due occasioni e nelle numerose altre, i miei studenti hanno sempre lavorato solo su fonti



e materiali originali, in parte presenti nel mio archivio e nella mia biblioteca (per esempio hanno potuto studiare direttamente tutti i 115 francobolli descritti nel libro), in parte reperite presso gli archivi di Stato o quelli locali. In questo modo la scuola e gli studenti sono diventati i reali protagonisti della ricerca storica, producendo e trasmettendo nuove conoscenze. Inseriti in questi meccanismi pedagogici e didattici, i ragazzi hanno sviluppato una grande varietà di conoscenze e competenze (tra le quali quelle relazionali) e una fortissima sensibilità per gli aspetti legati ai diritti civili (quattro mostre sono state dedicate al razzismo, all'antisemitismo e al secondo conflitto mondiale) e alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale del proprio territorio (tre mostre hanno infatti riguardato la storia e la natura del loro paese, Pozzallo). È ovvio infine che per garantire continuità a queste pratiche, occorre metterle in atto anche nella pratica didattica quotidiana, attraverso gli strumenti che di volta in volta si reputano opportuni e necessari.

Una domanda su Ortigia, cuore del centro storico. Ama passeggiare dribblando dehors o si immagina un'altra organizzazione di questo straordinario spazio? Se sì, quale?

È evidente a tutti che Ortigia - che è un po' l'utero materno di ogni siracusano - è ormai diversissima da quella di alcuni decenni fa. Certo, anche allora c'erano moltissimi problemi, ampie zone di degrado urbanistico, disagio sociale e servitù militari come quella del Castello Maniace, ormai "liberato". Ma era un'isola viva, era totalmente parte integrante della città, "spazio di vita" dei siracusani. Da anni si assiste ormai alla scomparsa o alla drastica riduzione di scuole, "putie", cinema, edicole, vecchie trattorie, case di abitazione. Negozi e luoghi di ritrovo storici sono scomparsi, sedi di associazioni di vario tipo si sono spostate altrove, il vecchio mercato si è ristretto a meno della metà di quello che fu un tempo ed è frequentato molto più da turisti che da siracusani. È vero che in Ortigia hanno ancora sede importanti istituzioni politiche, amministrative e culturali, che qualche scuola ancora resiste e che il teatro comunale sembra destinato ad essere restituito alla città (si spera definitivamente e con continuità), ma per certi versi parti

consistenti dell'isola hanno assunto alcune delle caratteristiche tipiche dei non luoghi del turismo di massa. Rimane sempre bellissima, ma al contempo tanto invivibile per un siracusano quanto funzionale ad un turismo spesso incolto e caciaron, che usufruisce di una strarobante offerta di beni e servizi non sempre di qualità, in gran parte centrati sui visitatori e assai poco sui siracusani. Tuttavia non vivo sulla Luna. Mi rendo conto delle ragioni storiche, urbanistiche, economiche e sociali che hanno portato a tutto questo, non solo a Siracusa. Sono infatti fenomeni osservabili, con le ovvie distinzioni particolarità, in molti altri luoghi, nel nostro Paese, in Europa e altrove. Inoltre, nonostante la veste elegante ma non sempre pulita e in ordine della nostra amata Isola, il suo corpo mostra in più parti ampie e profonde ferite. Penso ad esempio al Talete, al vecchio carcere borbonico, all'ex cinema Verga, a certi vicoli e cortili, ad ampi tratti del lungomare e dei suoi bastioni, al Giardino Aretusa, a numerosi altri edifici pubblici e privati, civili e religiosi, lasciati da tempo in uno stato di degrado e abbandono più o meno assoluto.

Su cosa si può dunque agire per migliorare la situazione? In relazione ai fenomeni di lungo periodo -demografici, socio-antropologici, urbanistici, economici, che hanno trasformato il volto di Ortigia, temo ci sia ben poco da poter fare, almeno nel breve-medio termine. Obiettivi più perseguibili sarebbero il recupero delle zone e degli edifici degradati (su cui però le competenze istituzionali sono molteplici e per i quali occorrono molti fondi), il miglioramento del decoro e della sicurezza, attraverso un maggiore controllo del territorio, l'adeguata pulizia e protezione di siti, spazi aperti ed edifici, una più razionale gestione delle autorizzazioni rilasciate e degli spazi concessi alla pletera di attività (spesso di bassa qualità) connesse al turismo, anche se mi rendo conto degli interessi e delle esigenze economiche che ci stanno dietro. Altrettanto importante sarebbe agire sulla cultura, sia dei siracusani che dei numerosi turisti che spesso non sembrano rendersi conto del luogo in cui si trovano. Si dovrebbe puntare molto sulle scuole, sull'attivazione non episodica di percorsi di conoscenza, anche che attraverso appositi spazi o strumenti informativi disseminati per i tantissimi luoghi d'interesse

dell'Isola. In questo senso le scuole potrebbero svolgere un ruolo importantissimo, coinvolgendo studenti e docenti nelle attività di informazione e valorizzazione. Questo già accade, ma solo episodicamente (penso ad esempio alle giornate FAI). Sarebbe invece auspicabile una presenza costante, lungo tutto il corso dell'anno, anche nei mesi estivi, in grado di coprire tutti i siti d'interesse, anche e soprattutto quelli meno conosciuti. Sarebbe un modo per colmare lo iato tra le generazioni e tra i siracusani e i visitatori, incrementando le conoscenze degli uni e degli altri, primo passo essenziale per la fruizione consapevole, la tutela e la valorizzazione del territorio.

Tornando all'archeologia subacquea, Lei si immergeva nelle nostre acque, alla ricerca di tesori nascosti? Ha mai incontrato Lighea? Il richiamo verso l'abisso è una realtà vera, come ne Le Grand Blue di Luc Besson? Non so se abbia visto o meno questo film, per me imperdibile.

Ho visto il film e ho incontrato Lighea, ma entrambi appartengono ad una delle due componenti del mio approccio con il mare, quella poetica, emotiva, irrazionale. L'altra è quella storica, scientifico-tecnologica, legata a razionali procedure di ricerca, studi e documentazione. La prima è quasi inevitabile per un siracusano. Siracusa è nata dal mare, che ne avvolge il centro abitato e l'esteso territorio costiero, si insinua nelle sue viscere, si sente nell'aria, ne determina la storia sin dalle origini. Tuttavia si entra pienamente in presa diretta con il "Grand Blue" e con la storia che custodisce solo quando il pur fondamentale aspetto romantico e sentimentale non diventa così forte da far dimenticare che la comprensione completa della realtà necessita della parte razionale, anche quando questa, con la sua metallica freddezza, contribuisce a distruggere alcune illusioni. È l'inevitabile prezzo da pagare per arrivare alla conoscenza, del resto. Lighea non poteva avere le sinuose forme della donna pesce descritte da Tomasi di Lampedusa nell'omonimo bellissimo racconto. Infatti per i greci le sirene infatti erano molto meno sensuali donne uccello. Così come i tanti "tesori" che ho rinvenuto nelle mie ricerche sono quelli delle conoscenze storico-archeologica. Questo non toglie che siano state proprio le pulsioni romantiche e irrazionali ad innescare i profondi e fortissimi stimoli che mi hanno condotto verso il mare e l'archeologia subacquea. A lungo mi sono dedicato ad essa, anche insegnandola per sette anni accademici, nei relativi laboratori afferenti alla cattedra di Topografia antica presso il Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a Siracusa. Collaborando con Università e Soprintendenza, le mie principali ricerche sul campo hanno riguardato soprattutto i siti di Ognina, Marzamemi, Terrauzza, Vendicari, Agnone, Punta Castelluccio, Stentinello e Pantano Longarini. Per quanto riguarda i materiali posso invece affermare di aver studiato e classificato gran parte dei reperti di provenienza subacquea rinvenuti nella provincia di Siracusa dalla fine degli anni '50 fino ai primi anni duemila. Ho pubblicato le ricerche su Ognina, Agnone, Punta Castelluccio e Pantano Longarini e presentato i risultati delle mie ricerche in numerosi convegni. È stata una lunga fase della mia vita scientifica e professionale, che mi ha dato tantissime soddisfazioni e i cui temi, strumenti e metodologie frequento ancora oggi, sia direttamente che attraverso la loro declinazione nel mondo della scuola. Lo stesso posso ovviamente dire per il mare. Il richiamo delle sue acque e dei suoi fondali, con la loro ricchezza di vita e di storia, l'evocativo "limes" delle coste, da cui osservare l'eterno abbraccio tra i flutti e la terra, non cesseranno mai di avere un profondissimo effetto su di me.

Chapeau, dottor La Fauci.

Il viaggio di Italia Nostra Melilli per conoscere i tesori nascosti, dalla Cantina alla pace dell'Eremo

Italia Nostra Melilli aderisce all'edizione 2023 del Festival "Le Vie dei Tesori", l'iniziativa culturale siciliana che si svolge dal 7 al 22 ottobre, volta a rendere fruibili quei circuiti di bellezza non ancora esplorati. Luogo di incontro, il piazzale del Convento dei Cappuccini di Noto. Da lì, accolti da alcuni giovani Scout, da Sebastiano Adernò dell'InfoPoint e Rosario Ferla, inizia l'esplorazione di luoghi inediti, che difficilmente puoi visitare perché normalmente chiusi e fuori dai circuiti turistici.

Prima tappa nelle gallerie dell'ex Cantina Sperimentale, ubicata nei sotterranei del Convento dei Cappuccini. Un luogo in cui il tempo sembra essersi fermato agli anni '70. Eppure un tempo, la Cantina svolgeva un'attività preziosa di ricerca e di sperimentazione su come ottenere un vino di qualità. Finanziate dalla Regione Sicilia le cantine sperimentali davano assistenza ai viticoltori per migliorare la qualità dei vitigni divulgando saperi e contribuendo alla nascita di diverse realtà imprenditoriali in tutta l'isola. Piccole realtà che, in seguito diverranno anche cantine d'élite come quelle del pregiato Moscato di Noto, un vino liquoroso ottimo per il fine pasto e il Brandy di Noto.

Il percorso prosegue nel cuore del centro storico di Noto che presenta un impianto scenografico che tradisce la voglia di bellezza e di rinascita che guidò la ricostruzione del post terremoto del 1693. In ogni dove, ci sono portoni ad arco, balconi dallo stile barocco con mensoloni intagliati nel morbido tufo, grate in ferro a protezione delle finestre, scalinate scenografiche. La passeggiata conduce a una sosta quasi obbligata. È uno dei palazzi più belli di Noto, di proprietà dei principi Nicolaci di Villadorata, meglio conosciuto col nome di Palazzo Nicolaci. Imponente il prospetto dell'ingresso in cui si staglia una sequenza di balconi caratterizzati da elementi in ferro battuto ricurvo che decorano e proteggono da sguardi indiscreti, noti col nome di "gelosie" e da mensoloni intagliati da abili scalpellini raffiguranti soggetti tratti della fantasia e pregni di significati allegorici: cavalli alati, leoni alati, centauri, bambini, uomini barbuti. All'interno il gruppo di soci ha scelto di visitare il piano nobile ricco di magnifici saloni affrescati, ben conservati.

A seguire ci si è diretti alla Loggia del Mercato, originariamente di proprietà della famiglia Nicolaci. Donata successivamente alla Città, viene imposto il vincolo di monitorare il costo dell'affitto delle botteghe della Loggia per permettere a macellai, fruttivendoli, pescivendoli di continuare a tenere in vita lo storico mercato di Noto. Oggi la Loggia del Mercato ospita una enoteca che offre i migliori vini del Val di Noto. Ecco dunque il momento dedicato ai sapori del territorio che ci ha visti partecipi, in primis di un'interessante showcooking dedicato alla preparazione della tradizionale pasta frolla ragusana, quella delle "cassatelle" di ricotta per intenderci!, qui presentata però con una deliziosa crema di zucca e, al termine la degustazione di preparati gourmet con prodotti di stagione come la zucca autunnale accoppiata al noto formaggio ragusano, compreso nella degustazione inclusa nel percorso "Le Vie dei Tesori", un ottimo rosato di Nero d'Avola delle Cantine di Riofavara.



Nel primo pomeriggio è stata la volta del Palazzo dei marchesi Trigona di Canicrao. Un casato nobile dalle origini aragonesi. Una parte del Palazzo, considerato il secondo più bello di Noto, è oggi proprietà del Comune che lo acquistò nel 1980 per ospitare la sede dell'Istituto di Scienze Criminali di Siracusa e destinare alcuni locali allo svolgimento di convegni, mostre ed altri eventi espositivi, venne subito accertata la necessità di attuare interventi di restauro e consolidamento, per Associazione per la Tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione Sezione di Melilli - Via Middletown, 2/B - 96010 Melilli - melilli@italianostra.org - cell: 360294690

P.I. 02121101006 - C.F. 80078410588
IBAN: IT36C0503684730CC0711649560
mettere in sicurezza gli spazi da destinare a nuovi usi. Durante la visita in una delle sale si nota una targa che ricorda l'opera del magistrato dott. Giuseppe La Rosa che tanto si spese per il successo dell'Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali - ISISC. Purtroppo lo stato manutentivo del Palazzo richiede uno sforzo maggiore per una più confacente conservazione, infatti, alcuni ambienti interni, riccamente affrescati e decorati con stucchi e grottesche, attendono ancora di essere restaurati. Interessante la visita al Museo dei Mecenati del Barocco, al suo interno è raccontata la storia delle famiglie nobiliari che hanno contribuito alla ricostruzione dopo il terribile terremoto dell'11 gennaio 1693 e vi sono esposte, come fossero le "pietre sacre del Barocco" le tre unità di misura delle "pietre" che potevano essere utilizzate nella ricostruzione post sisma del 1693. La Noto post sisma fu ricostruita infatti, in un luogo diverso da quello originario e per evitare che l'impianto costruttivo prendesse forme arbitrarie, si definirono le tre unità di misura da rispettare nella



ricostruzione. Infine, uscendo dalla città, il gruppo si è diretto in pellegrinaggio all'Eremo di San Corrado Fuori le Mura, suggestivo santuario dedicato al Santo Patrono di Noto, S. Corrado Confalonieri, situato nella cosiddetta Valle dei Miracoli. Ad attenderci, per un momento di preghiera e per conoscere la storia, i luoghi e il piccolo museo ex voto, Giuseppe Toro insegnante e cultore di patrie memorie. La chiesa è in stile barocco e la si raggiunge dopo aver percorso un lungo viale, ricco di rigogliosa vegetazione. L'interno è piccolo ma riccamente decorato e vi sono custodite una statua marmorea del Santo Patrono, una tela della Madonna col Bambino datata 1759 e una pala di Sebastiano Conca raffigurante S. Corrado datata 1759. È stato anche possibile visitare la grotta che ospitò il Santo.

Dopo è stata la volta del Santuario di Santa Maria della Scala del Paradiso. Lungo la via di ingresso si incontrano le Edicole dei Misteri. La chiesa e il convento settecenteschi, voluti dal Venerabile Girolamo Terzo, sorgono in posizione eminente, su un poggiolo con due scalinate. Dal terrazzo abbiamo ammirato un paesaggio lussureggiante. All'interno, sull'altare maggiore si trova un'immagine della Madonna con il Bambino e sotto l'altare l'urna contenente i resti mortali di S. Franzo. Sulla sinistra è tumulato il Venerabile Terzo e sulla destra v'è la sua cella. Il Santuario è luogo di ritiro e di alta spiritualità.

Soddisfazione hanno espresso i soci e i simpatizzanti intervenuti, hanno definito la giornata interessante che evidenzia quanti tesori poco conosciuti presenta la nostra Sicilia. Luoghi che potrebbero essere inseriti in un circuito di tutela e conservazione per sottrarli allo stato di abbandono in cui alcuni, visibilmente versano, per proiettarli così verso la valorizzazione e la fruizione collettiva.

Pina Rubino



Italia? E' rimasto un milanese e con le inconcludenti ciclabili fa concorrenza al collega Sala



ferro con l'intera città che lo vede fortemente accanito. E la città dormiente che subisce. Vivo un momento particolare della mia vita che mi sollecita nuove riflessioni e mi induce a guardare la realtà con una attenzione diversa, che spesso mi suggerisce di fare un passo indietro. Osservo annichilito Italia, che con una pervicacia non comune lo vede tiranno in una città abituata alla tirannide. Quando ero molto piccolo abitavo a Ragusa. Li conoscemmo grazie ai contatti di mio padre un signore anziano e distinto. Io mi ricordo vagamente che lo chiamai zio Totò. Da lì a poco sarebbe morto. Parlo di Salvatore Quasimodo. Più in là, per bocca di mio padre, ricordo una frase che ripeteva spesso Quasimodo: ovvero, che tutti i popoli hanno avuto sempre un anelito di libertà, ancorché sedotti in schiavitù! Tranne uno: il popolo siracusano. Poiché il siracusano non sogna la libertà, ma un tiranno che lo domini e lo sostenga. Non ho mai capito l'aneddoto attribuito a Quasimodo da mio padre. Ma oggi lo comprendo pienamente. Da pochi mesi soffro di un problema che mi costringe a vivere da handicappato. Scusate, non amo il politicamente corretto e quindi non uso una terminologia che reputo ipocrita e sprezzante, nel suo infimo buonismo. Parlo per fatto personale. Pertanto, non parlerò di disabilità ma di handicap. Le piste ciclabili sono fatte per una utenza che io definisco "fast and furious", ovvero per soggetti oltremodo abili (parlo di gente che va in monopattino e in bicicletta). Spesso mi sono chiesto quale sia la politica per una viabilità accessibile a chi per varie ragioni non può essere "fast and furious"? Gli accessi o la viabilità per i disabili quale sarebbe? E forse tale sfortunata categoria non meriterebbe un occhio particolare? E se è vero, come è vero, che tutta la popolazione sta velocemente invecchiando non sarebbe più opportuno predisporre un sistema di viabilità veramente sostenibile, prima di pensare ai ciclisti e ai mono-



E qui oggi faccio "coming out". Ovvero mi dichiaro! E non sotto il profilo della mia sessualità. Sono e resto maschio e quindi eterosessuale convinto, perché, come sostenne il mio amico Pippo Lo Curzio, altrimenti saremmo diventati, quanto meno Ministri della Repubblica. (ma questa è una altra storia che merita un'attenzione particolare). Per quei pochi che si interessano di me stiano tranquilli, non ho mai incrociato un uomo sessualmente e non provo tale attrazione, giacché convintamente "fünminaro" e perdutoamente innamorato delle donne. Il mio coming out è assolutamente politico. Ammetto di non avere mai avuto alcuna stima per l'attuale nostro sindaco. Ma ho cambiato idea e apertamente ammetto qui la mia ammirazione per Francesco Italia quale primo cittadino di Siracusa. Lo ritenevo uno dei tanti che passa da Palazzo Vermexio, ma mi sbaglia. Bisogna fare desistenza e ammettere la sconfitta. Perché lui è la rappresentazione esatta di ciò che vogliono i siracusani. Una sorta di "Joker" che non guarda mai al futuro di una comunità, ma al presente. Un despota che insegue un suo personalissimo flusso di idee, che ha la forza di non discutere mai. Una per tutte la questione delle piste ciclabili. Una sorta di braccio di

pattini? Italia ci vuole tutti fast and furious? Siamo la Siracusa da bere! Vuole i suoi concittadini come Van Diesel, vuole fare concorrenza al suo collega Giuseppe Sala sindaco di Milano, che stampa piste ciclabili anche nel corridoio di casa sua. Scusate se dimentico che questa città è fatta per turisti di passaggio in Ortigia e non per i siracusani. Chi ha visto mai queste piste ciclabili frequentate da biciclette? Nessuno? Beh aspettate gente, aspettate con pazienza. Il ponte sullo stretto lo si sta costruendo anche per questo. Perché vedremo frotte di turisti in monopattino provenienti dal nord. Lo so! Detto così, sembra miserevole. Ma non lo è! Amministrare non vuol dire sempre mi dispiace! Come in Love story.